

◆ **Minorenni e giovani donne**
atterrite con «magie» e minacce
di ritorsioni sulle famiglie

◆ **Nell'organizzazione criminale**
c'era anche un ex poliziotto
che ha sempre lavorato in Emilia

Prostituite nigeriane un racket a Modena Tra i capi il vicepresidente della Comunità

CRISTINA BONFATTI

MODENA Sono stati interrogati dal pm Giuseppe Tibis i quattro nigeriani (due uomini e due donne) e l'italiano (un ex poliziotto bolognese di 76 anni) finiti in manette per aver dato vita ad un giro di sfruttamento della prostituzione: il gip oggi deciderà se tenerli in carcere. Secondo gli inquirenti le due "madame" finite nei guai tagliavano a giovanissime connazionali - destinate a finire sulla strada - i capelli e i peli del pube, poi con un rito vodoo "rubavano" la loro anima. Se questo non bastava a frenare gli istinti di ribellione delle

ragazze e ragazzine, allora si passava alle botte e alle minacce: fino ad annunciare ritorsioni sui parenti rimasti in Africa. Così costringevano le ragazze appena arrivate dall'Africa ad obbedire agli ordini, che erano poi sempre di guadagnare - e molto - sulla strada, con turni di lavoro che spesso andavano dalle 4 del pomeriggio alle 4 di notte. La banda ha ovviamente negato ogni addebito, anche se la più giovane delle due sfruttatrici ha ammesso che le ragazze dovevano pagare per poter lasciare il posto in strada e l'appartamento in cui erano state sistemate.

I due nigeriani si occupavano dell'organizzazione del "lavoro": uno di loro è un giovane arrivato

a Modena da pochi mesi e da poco tempo eletto vicepresidente della Comunità Nigeriana, una delle più numerose e attive in città sul tema dell'integrazione dei cittadini immigrati. L'uomo, un 34enne, non ricopre altri incarichi istituzionali e non risultano, per il momento, coinvolgimenti ulteriori di esponenti della Comunità nell'indagine. L'ex poliziotto - che ha sempre prestato servizio in Emilia - si occupava di portare le giovani dall'appartamento in centro a Modena dove vivevano fino ai giardini Margherita di Bologna, dove le ragazze (alcune minorenni) venivano messe a disposizione dei clienti. I cinque però sono finiti in manette per sfruttamento della prostituzione e



Alcune prostitute di colore in attesa di clienti

riduzione in schiavitù. Il pm non ha avuto dubbi sulle accuse: «Una donna, qualunque donna, può scegliere il mestiere che vuole ma deve poterlo fare in assoluta libertà. Se viene costretta con botte e minacce allora diventa schiava dei suoi aguzzini», ha detto il magistrato.

Attraverso una ditta fantasma di import-export e con complici in Africa (su cui sono in corso indagini) le ragazze venivano portate dal Niger in Italia attraverso Zurigo e Parigi. Ad alcune delle giovani veniva spiegato cosa avrebbero fatto una volta arrivate (ma non le condizioni di vita); ad altre nemmeno questo. Per riscattarsi le prostitute dovevano pagare alla banda 80 milioni, cifra

enorme visto che tutti i loro guadagni erano gestiti dagli aguzzini e le prestazioni dovevano offrirle a basso prezzo. Per non destare sospetti le ragazze non venivano mai lasciate a lungo nello stesso posto, spesso venivano vendute ad altre bande che certo non le avrebbero trattate meglio. Su questo versante gli inquirenti stanno ancora indagando, non si escludono futuri arresti.

Quando hanno fermato le cinque persone accusate del turpe traffico, gli inquirenti hanno trovato in un appartamento quattro ragazze, una minorenni, spaventate e atterrite. Due di loro hanno trovato a fatica la forza per raccontare delle violenze e delle angherie.

L'INTERVISTA/1

Cioffredi: «Abbiamo scordato i regolari Nelle loro associazioni, serve democrazia»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un episodio marginale, nel mondo delle circa mille associazioni di stranieri che esistono in Italia. Ma un episodio su cui riflettere, perché se succede che una comunità numerosa e importante come quella nigeriana di Modena dà il posto di vice presidente ad un personaggio che poi si rivela uno schiavizzatore di donne - come sembrava risultare per ora dall'inchiesta giudiziaria - allora un problema deve comunque esistere. Così pensa Giampiero Cioffredi, responsabile nazionale dell'Archi-Nero e non solo. E spiega: «E anche colpa nostra. Sono due anni che ci occupiamo solo dei clandestini, per chiederne la regolarizzazione. Noi e le altre associazioni. Abbiamo tutti dimenticato, in parte, il milione di immigrati regolari che vive in Italia, che ha bisogno di aiuto per integrarsi. E aiuto vuol dire diffondere l'esercizio della democrazia: far funzionare davvero la Consulta sull'immigrazione, insediata al ministero degli Affari sociali a febbraio ma convocata una volta sola. Garantire, come maggioranza, l'approvazione in parlamento della legge per il diritto di voto nelle elezioni locali, o perlomeno, nei Comuni di centrosinistra, far eleggere i consiglieri comunali e provinciali agguanti. E garantire che i fondi delle leggi sull'immigrazione arrivino anche alle loro associazioni».

Cioffredi, un commento a questo arresto: la comunità nigeriana si è fidata, invece si trattava di uno sfruttatore.

«Non è un bell'episodio, ma è senz'altro

poco significativo, anche rispetto alla media dei dirigenti del mondo degli immigrati. In più, Modena è una delle città che in questi anni hanno risposto meglio all'immigrazione, con politiche di accoglienza che valorizzano il rapporto culturale e l'integrazione, con molti progetti didattici sperimentali e con un Servizio stranieri del Comune che è uno dei migliori d'Italia. Sono cresciute anche le strutture di autogestione degli immigrati. La comunità nigeriana, tra l'altro, dopo i ghanesi è la seconda per numero tra quelle centroafricane».

Tanto più, allora, quel che è successo è grave.

«Non direi, perché il vice presidente è stato scoperto quasi subito, se non ho capito male. Certo, c'è un problema che riguarda tutta l'Italia: l'isolamento, negli ultimi due anni, di comunità e associazioni di immigrati. E, di conseguenza, il loro indebolimento. C'erano allarme sociale e ansia collettiva. Era tutto diventato un problema di ordine pubblico. E le politiche sull'immigrazione ne hanno inevitabilmente risentito. La responsabilità, appunto, è in parte nostra. Ci siamo concentrati sui 200-300 mila clandestini e abbiamo lasciato sfumare in secondo piano i problemi di integrazione dei regolari. Non abbiamo capito fino in fondo che uno dei compiti strategici, per le istituzioni e per le associazioni italiane, Archi inclusa, doveva essere quello di rafforzare le associazioni di immigrati, appunto. Non è un caso che, in contemporanea, ci sia stato a volte un inquinamento delle loro leadership. Più sono isolati, più non gli si lascia spazio, più si

corre il rischio che loro si affidino a personaggi poco raccomandabili».

«Non c'è, a volte, anche un problema culturale?»

«C'è eccome. Molti dei loro paesi d'origine non conoscono la democrazia. Ci sono regimi autoritari e una vita sociale basata sul modello del clan. Le donne, ad esempio, solo da poco qui da noi hanno cominciato a partecipare alla vita pubblica. Fatta eccezione per le capoverdiane e le filippine, che vengono appunto da paesi dove avevano già uno spazio sociale. La soluzione è proprio nel rafforzarli, però. Fare in modo che le loro associazioni diventino una palestra di democrazia. E che siano il più possibile multietniche, perché c'è anche il rischio della separazione tra le varie comunità».

«Facendo cosa?»

«Quanto all'esercizio della democrazia, a Roma c'è un bell'esempio. Un anno fa dei dirigenti della comunità del Bangladesh sono stati arrestati perché trafficavano in documenti falsi e favorivano l'immigrazione clandestina. Sei mesi fa, è stata fatta una vera campagna elettorale per l'elezione dei nuovi dirigenti. Hanno partecipato in cinquemila e adesso c'è una leadership autorevole, remota da ogni connivenza con gli ambienti criminali».



L'INTERVISTA/2

Don Malmusi: «Bisogna colpire chi ci guadagna in Italia, esentasse»

SILVIA FABBRI

MODENA Fidarsi degli italiani non è facile, per chi sta dalla parte sbagliata della strada. Per chi sta sul marciapiede. Così con gli operatori del Comune di Modena che escono sulle vie della città due volte a settimana, ci sono le mediatiche culturali. Conterranee delle ragazze sul marciapiede, le aiutano a fidarsi degli italiani, del pullmino che distribuisce preservativi, qualche bevanda, o solo un angolo pulito dove riposarsi. Le accompagnano al consultorio, se hanno problemi di salute. «Adesso - spiega uno degli operatori di strada, Giorgio Dell'Amico - ci risulta che siano circa un centinaio le ragazze nigeriane costrette a prostituirsi sulle strade di Modena e molte di loro sono giovanissime, supponiamo minorenni. Ma le organizzazioni di sfruttamento probabilmente sentono il fiato sul collo, ce ne siamo accorti, anche se noi lavoriamo sul fronte della prevenzione, della salute: tant'è vero che da qualche tempo a questa parte c'è molto ricambio delle ragazze in strada, molta mobilità. E se le facce cambiano spesso, diventa più difficile contattarle».

Anche don Domenico Malmusi conosce assai bene le strade di Modena. Come i suoi colleghi laici del Comune, offre alle ragazze aiuto e, se vogliono, una via

d'uscita dalla schiavitù, attraverso l'ospitalità nella struttura "Casa di Marta e Maria". «L'ultima volta che sono uscito in strada - racconta - ho contato in tutto 125 ragazze nigeriane. Evidentemente l'organizzazione scoperta in questi giorni non è l'unica e il giro d'affari è enorme».

Dall'indagine è emerso che queste ragazze venivano assoggettate anche con riti vodoo. Le sembra plausibile? «Me ne accerterò, dovrei incontrare queste ragazze al più presto. Comunque, rispetto alla mia esperienza, posso dire che spaventarle è molto facile: sono giovani, sole, lontane da casa. Ultimamente però ho trovate ragazze che hanno più paura della violenza, che di questi rituali. Violenza fisica su di loro, e minacce di ritorsioni ai parenti rimasti in Africa».

Che lei sappia, don Domenico, queste minacce di ritorsioni sui congiunti possono realmente concretizzarsi? Queste organizzazioni sono così potenti da tenere sotto controllo anche le famiglie di origine?

«Oh sì, purtroppo. Se la ragazza si comporta male, le ritorsioni vengono prontamente eseguite. Una giovane mi ha raccontato che le hanno ucciso il padre».

Come arrivano queste ragazze in Italia? «In diversi modi. Alcune vengono proprio rapite. Altre sono vendute dalla famiglia di origine ai loro sfruttatori in cambio di denaro. Va detto che i genitori spesso non sanno esattamente quale sarà il destino della figlia, ma è un fatto che queste ragazze - trattate come merce dai loro stessi parenti - non vogliono più tor-

nare a casa. Poi ci sono quelle che scelgono di venire qui per sfuggire alla fame e alla miseria, pensando che non faranno le prostitute».

Dall'indagine è emerso, anche stavolta, che le ragazze devono pagare un debito all'organizzazione che le sfrutta. A quanto ammonta attualmente, dai racconti che le fanno?

«Normalmente, intorno ai 90 milioni. Alla partenza, mi dicono le giovani, sono circa 12 mila dollari, che poi in Italia si trasformano per incanto in 85-90 milioni. Servirebbero per pagare le spese di viaggio, ma è evidente che è solo un metodo per tenerle legate e per lucrare il più possibile su di loro».

Ma quante di loro riescono a estinguere questo debito?

«Poche, ma alcune ci riescono. Certo, a loro non resta in tasca nulla. E perciò senza sapere l'italiano - o meglio sapendo quel poco che serve per prostituirsi - senza sapere dove andare, molte di loro continuano a prostituirsi. Anche perché mai gli sfruttatori restituiscono alle ragazze i documenti, nonostante le promesse iniziali: molto spesso quelle carte servono per far arrivare clandestinamente in Italia altre ragazze».

«E le connivenze in Italia?»

«Ah, quelle sono molte, e andrebbero perseguite con più severità. A cominciare da chi affitta gli appartamenti agli sfruttatori. Ho visto, a Modena, incivili topaie da 50 metri quadrati abitate da 6 o 8 ragazze costrette a pagare anche 400 mila lire e a testa al mese. Faccia un po' i conti lei, di quanto ci si guadagna, esentasse».

A settembre un libro sui bimbi della Nigeria Scritto con gli adulti della comunità, sarà usato nelle scuole elementari

MODENA Quel che leggete qui accanto è uno stralcio di *Storie di ogni giorno*, libro per le elementari che uscirà a settembre (editore Sinnos, testo di Rita Messori, illustrazioni di Massimo De Carolis). Il progetto è di Greta Barbolini, che a Modena è responsabile culturale dell'Archi e consigliere comunale Ds. È appunto uno dei tanti progetti per l'integrazione in corso in città, sostenuto da Comune e Provincia.

Spiega Barbolini: «La scuola dell'obbligo ha bisogno di strumenti per fotografare la presenza dei bambini immigrati non solo in classe, se ci sono, ma anche, semplicemente, in Italia. E noi, occupandoci di immigrazione, ci siamo convinti sempre di più che il lavoro culturale e nella scuola è assolutamente strategico. Questo libro, fatto con la comunità nigeriana, è il secondo, in realtà. Ci sono due fiabe e una serie di giochi e disegni per lavorare con il testo. Avevamo già fatto una cosa simile con i tunisini, che è stata messa a disposizione del Centro

educazione degli insegnanti di Modena e ha girato per tutte le scuole in fotocopia. Questa volta, abbiamo pensato ai nigeriani perché è una delle comunità più numerose della città».

Prima di mettersi a scrivere, Rita Messori ha intervistato una trentina di nigeriani adulti, scelti tra diversi gruppi etnicolinguistici del loro paese d'origine, dove l'unica lingua comune a tutti è l'inglese. Ha domandato come sono lì le scuole, che orari hanno, cosa mangiano i bambini, che strada fanno. Poi si è messa a scrivere. La storia di Stella usa parole della lingua igbo, ad esempio. Finito il testo, sono stati pensati dei giochi da inserire: parole da collegare con le immagini, una maschera nigeriana da ritagliare e colorare, eccetera. «In fondo, però - spiega Greta Barbolini - c'è anche una guida per insegnanti e genitori: abbiamo cercato un equilibrio tra l'utilità e la godibilità per i bambini. E per esempio la copertina è morbida e colorata». A settembre, comincia l'esperimento.

LA FAVOLA

«Storie di ogni giorno»
tra foglie di palma e manioca

Sono le sette e mezza e il sole è già alto nel cielo. Oggi fa un gran caldo e Stella ha chiesto alla mamma di raccogliergli i capelli in tante trecce fermate coi nastri colorati che ha comprato giovedì al mercato. «Hai pulito i sandali prima di indossarli, Stella? Ti sei ricordata di mettere in cartella il quaderno nuovo di matematica?», chiede la mamma mentre sta annodando le ultime trecce. Stella alza gli occhi al cielo sbuffando e pensa che tutte le mamme del mondo sono uguali: fanno domande inutili e brontolano sempre.

«Stellaaa! Stellaaa!... Sei pronta?». Dalla finestra della cucina Stella intravede Felicia e Udo, due compagni di classe che abitano lungo la strada, non lontano da casa sua e che, come ogni mattina, sono passati a prender-

la. Tutti e tre indossano la divisa della scuola: gonna verde a pieghe con pectorina e camicetta bianca per le bambine, calzoncini a metà coscia e camicia bianca per i maschietti. Questa è l'abitudine di tutti i bambini del villaggio: chi abita più lontano parte per primo e passa a prendere gli amici. Qualche volta capita che una mamma distribuisca a tutti i bambini delle arachidi tostate o dei piccoli dolci...

Fare la strada in compagnia è più divertente: ci si rincorre, si raccontano storielle buffe... Come succede spesso i bambini più discolorati fanno gli scherzi: si nascondono dietro gli alberi o tra l'erba più fitta emettendo terribili versi: «Rrooarr», «Hiiii!». Proprio ieri due amici di Felicia in preda alla paura se la sono data a gambe levate!

«Ciao Felicia! Ciao Udo!» esclama Stella sulla porta di casa. «Ma... Udo cosa hai fatto ai capelli? Sono tutti bagnati... Non mi dire che anche questa mattina sei andato al fiume!...». «Sì», risponde prontamente Udo avvicinandosi a Stella «sono andato al fiume a prendere l'acqua per mia mamma e già che c'ero... ho fatto il bagno! Tu sei invidiosa perché io sono nuotatore e tu no!» (...)

«Udo, sei un bambino sveglio ma troppo pasticcione! Guarda cosa hai scritto alla lavagna! E poi... dove hai messo il quaderno di matematica? Non mi dire anche oggi che te l'ha preso e rosciato la tua tartaruga!». I compagni si lanciano delle occhiate e fanno qualche sorrisetto (...). Udo si vergogna un po' della brutta figura e si guarda la punta dei piedi mentre ascolta il maestro. Sa che il quaderno è lì, sotto il banco, coi compiti fatti, ma è tutto bagnato perché questa mattina i suoi amici burloani gli hanno buttato nel fiume la cartella...
A un cenno del maestro Felicia



Illustrazione di Massimo De Carolis dal libro «Storie di ogni giorno» Ed. Sinnos in uscita a settembre

si alza e prende il cancellino per pulire la lavagna: questa settimana è il suo turno. Nella classe di Stella infatti quasi tutti hanno un piccolo compito. C'è chi tiene pulito il pavimento dalle cartacce, chi spazza il cortile, chi raccoglie qualche fiore per abbellire la classe. Stella intanto, dopo avere riposto il quaderno di matematica, si avvicina all'armadietto per prendere la creta, i colori e le foglie secche di palma: per la festa di fine anno vuole preparare degli oggetti belli e colorati da vendere ai genitori. Qualche giorno

fa ha confezionato un cestino largo e un po' panciuto con le foglie di palma. «Questo può servire per la manioca», dice Stella rivolgendosi a Felicia (...). «Oggi voglio fare un vaso di creta colorata, per i semi di cacao secchi. Lo colorerò di giallo come il sole e di blu come il cielo, i miei colori preferiti!». «A te piacciono i colori del cielo?», le risponde Felicia, «a me quelli della terra: il verde delle foglie e il fucsia dei fiori! Penso che colorerò il mio piatto per la frutta con questi colori».

